

Un filosofo e il suo museo

di *Sergio Giorato*

(già Direttore Artistico del Museo di Arte contemporanea

“Dino Formaggio” di Teolo)

Avendo avuto l'onore dell'incarico di coordinare l'importante evento del centenario della nascita del filosofo Dino Formaggio – incarico per il quale ringrazio il Comune di Teolo e la famiglia Formaggio – voglio qui intervenire per svolgere semplicemente alcune considerazioni a proposito di quella vicenda particolare, nella molteplice attività di Formaggio, che lo ha portato alla realizzazione di un Museo di Arte contemporanea, un progetto che il Comune di Teolo ha voluto fare proprio con grandi sacrifici ma anche con dedizione. Si tratta in realtà di un momento e di una iniziativa piena di valori simbolici. Vorrei qui citare, non certo per irriverenza, quanto scriveva il grande intellettuale ed umanista Erasmo da Rotterdam nella tarda primavera del 1509, cavalcando attraverso l'Europa per raggiungere l'amico Tommaso Moro, e cioè che la vita dei mortali sarebbe ben triste e tetra se non fosse toccata da un pizzico di follia. Non la follia malvagia dell'insensatezza e della violenza ma la follia benevola che condisce la vita degli uomini inducendoli a progettare, a immaginare, a prendere rischi, a non stare fermi e statici nel guscio protettivo delle consuetudini e delle convenienze. In realtà, se si riflette con fredda lucidità, realizzare un museo di arte a Teolo, una piccola entità territoriale ed amministrativa, costituisce una iniziativa di grande coraggio, una impresa oserei dire “sovradimensionata” rispetto alla realtà dell'ente e per questo ancor più meritevole, perché testimonia una fiducia nei valori, perché dice una volontà di rottura di uno schema che considera il dato economico come l'unico votato a determinare le nostre scelte e i nostri orizzonti.

Il Museo di arte contemporanea di Teolo nasce da un confluire di motivazioni diverse. Personalmente ho avuto la fortuna di veder nascere questo museo sin dal primo delinearli, avendo accompagnato Dino Formaggio, passo passo, negli studi degli amici artisti, scegliendo le singole opere e di ciascuna, apprezzandone i temi e le tecniche ma anche la straordinaria qualità del “dono”, vibrante testimonianza della volontà di superare il tempo, di andare insieme oltre il tempo, nel segno del comune ideale. Ricordo le calorose accoglienze, le parole fraterne scambiate tra il filosofo e gli amici artisti, le tante testimonianze di un “clima” di condivisione e di vicinanza nella comune battaglia dell’interpretare, nel segno dell’autenticità, la condizione umana.

Devo anche dire che quest’uomo è stato per me padre e maestro. Ho riconosciuto in lui, nelle grandi mani, nei cibi che preferiva, le comuni radici nella gente della campagna. Ho imparato da lui il rispetto per quella cultura altra, legata al basso, al corpo, alla terra, al duro lavoro delle mani, alla pesantezza del vivere. Una cultura destinata alla sconfitta e alla dispersione; dimenticata e poi perduta, che ha lasciato qualche traccia di sé nelle testimonianze di autori come Ruzante e Rabelais. Una cultura rifiutata e schernita per il suo essere rozzo e inferiore. Una cultura che lui ha saputo valorizzare e reinterpretare all’interno di un quadro che segnava la ripresa del grande valore della manualità che entra in contatto con le materie, che si immerge nelle cose del mondo generando oggetti, manufatti, ma anche quell’opera d’arte, frutto di un incontro felice che mette in gioco gli umori, le emozioni, il sentire più profondo dell’uomo.

Tornando alle motivazioni, da un lato Dino Formaggio fu mosso a fare la proposta al Comune di Teolo – che istituirà il Museo nel 1993 intitolandolo al suo fondatore – dallo stimolo proveniente da analoghe situazioni museali, di spazi dedicati all'arte anche in realtà istituzionali di piccole dimensioni ma di grande capacità progettuale, di cui egli aveva avuto esperienza in quella Francia, prediletta nella cultura, alla quale si sentiva affine. Per fare dell'arte e della sua fruizione non un luogo riservato ma, ricollegandosi alla grande tradizione medievale, per tornare ad assegnare all'arte e all'artista un ruolo e un compito sociale, cioè di quel rappresentare figure destinate alla “comunicazione”, a quell'azione fraterna e vitale del mettere in comune, premessa ineludibile per stimolare il dibattito, la formazione e la trasmissione delle idee.

Dall'altro egli fu spinto dalla molla ideale dell'amicizia, fondamento e sostegno dell'umana convivenza, alla quale egli assegnava grande valore e importanza. Amicizia che nasceva dalla comune predilezione per il “fare” artistico, per quel dar vita a immagini e figure uscite dalle *mani pensanti* che ha sempre accompagnato la sua attività intellettuale e che allude a un tema a lui molto caro, cioè al primato della corporeità e delle materie, ribellandosi al dominio secolare dello spirituale e dell'astratto, che aveva soffocato ogni spontaneità umana. L'originalità del Museo, dunque, sta nel suo essere generato nel grembo generoso dell'amicizia che legava gli artisti al filosofo e che si esprimeva nel dialogo continuo, nella condivisione dei valori e dei molteplici saperi che confluiscono nel nascere e nel formarsi dell'opera d'arte.

Da ultimo la genesi del museo non può essere separata dal procedere della sua riflessione nel campo dell'estetica filosofica. Dino Formaggio, infatti, è stato autore, come molti meglio di me hanno già delineato, di un progetto ambizioso per liberare la filosofia dell'arte dalle paludi della “degustazione” soggettiva e letteraria dell'opera d'arte per portarla, avvalendosi dei contributi delle diverse scienze umane, a indagare con rigore quel momento magico e misterioso in cui si liberano le energie e le istanze etiche e ideali che

danno luogo a quell'oggetto *sui generis* che è l'opera d'arte. Dedicarsi, dunque, "filosoficamente" a quel particolare oggetto che è la produzione artistica non significa costituire un sapere di nicchia, riservato a pochi eletti segnati dal trasporto verso quel mondo dell'arte, talvolta incomprensibile ai più. Significa, semplicemente, indagare un oggetto che per i suoi caratteri di libertà da condizioni e vincoli, diventa un'occasione felice per capire l'uomo, i valori che lo costituiscono, il profondo antro da cui provengono le sue idee, le sue emozioni, le sue tensioni. Il suo contributo teoretico, maturato e cresciuto a contatto con gli artisti e nella frequentazione delle loro officine, è venuto a costituire, in tal modo, una straordinaria chiave d'ingresso per capire l'uomo nella sua complessità, che resta uno dei suoi insegnamenti più profondi.

Vorrei concludere questo mio breve intervento facendo riferimento ad una scultura che abbiamo posto all'ingresso della mostra dedicata alle opere d'arte realizzate dal filosofo, l'evento più importante del centenario, ma che vorremmo anche accogliesse il visitatore quando sarà riallestito il museo. Si tratta di quel "Don Chisciotte" che rappresenta quasi una sintesi del suo produrre nel fare concreto dell'arte e del pensiero. Dino Formaggio ha spesso alternato ad una ricca attività teoretica la sua predilezione per il "fare" artistico, entrando nell'amata officina e dedicandosi con altrettanto fervore all'uso di lime, pinze, morse, morsetti, saldatrici, incudine, martello, per dar vita ai girasoli o ai Totem solari, costruiti con girandole di fabbrica delle pompe idrauliche, o alla Metafisica (ironicamente monocola e sguercia, con un pendolo in mano e un compasso sullo stomaco).

Le numerose sculture dedicate a Don Chisciotte testimoniano quell'«ininterrotto dialogo» con lo straordinario personaggio di Cervantes a partire dall'incontro «appassionato e reverenziale», in cui un giovanissimo Dino Formaggio riconosceva nel gigante buono, cavaliere inflessibile davanti alle ingiustizie e ai torti, tutto avvolto nella propria immaginazione proiettiva, un modello congeniale «per prepararsi ad affrontare quel che allora si chiamava la lotta per l'ideale, una lotta di intemerata fede, della quale Don

Chisciotte era l'insuperabile campione» (da *L'ultima lancia. Un ininterrotto dialogo con l'amico Don Chisciotte*, 1995).

Quella scultura simboleggia, secondo me, anche l'iniziativa stessa del Museo, caratterizzata da un donchisciottesco combattere, consapevole dei limiti e delle difficoltà ma anche appassionato e fedele ai sogni dell'uomo, nonostante le ristrettezze e le "ragioni" di una asfissiante economia.

Nota biografica

Sergio Giorato (1954) è docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "E. Fermi" di Padova. Negli anni Ottanta, insieme a Dino Formaggio, ha contribuito alla realizzazione del Museo d'Arte Contemporanea, che lo stesso filosofo aveva ideato e proposto al Comune di Teolo. Ha lavorato a lungo come Curatore del Museo e tra il 2014 e il 2015 come Direttore Artistico per le attività di commemorazione in occasione del primo centenario della nascita di Dino Formaggio.